sulle orme di Francesco
NOTIZIARIO DELL'ORDINE FRANCESCANO DELLA CAMPANIA

Ordine Francescano Secolare della Campania
il Signore vi dia pace

anno III - n°7 - luglio 2022

"Tu sei Custode"

Sommario

Lettera del Ministro regionale 3
Custodire i fratelli 4
Testimoni della custodia di Dio 5
Tu sei il custode 6
"Tu sei custode" 9
Custodire il fratello 10
Francesco custode delle sorelle Clarisse 11
San Pietro custode della chiesa. L'unico? 12
Tu sei Custode 13
Essere o non essere... è questo il vero problema di tutto 14
"Chi non ama rimane nella morte" 16
Pensando al capitolo 17
Sensazioni ed emozioni 19
V Passeggiata "Laudato Si'" 21
A piccoli passi 23
La Fraternità di Roccarainola 24
Giornate della legalità 26
Santa Maria Francesca delle Cinque Piaghe 28
La Costituzione Apostolica "Praedicate Evagelium" 29
Una considerazione sull'umiltà 31

Condividete con noi i vostri suggerimenti, segnalazioni, idee, opinioni, per aiutarci a migliorare il notiziario regionale, oppure articoli e fotografie, per far conoscere la vostra fraternità, o condividere le vostre riflessioni sul mondo che vi circonda – fuori e dentro la fraternità - con i momenti belli, ma anche i problemi, disagi... Non solo, se ne avete voglia, potete diventare i nostri "inviati speciali", attraverso articoli che potete inviarci liberamente. Per tutto questo e altro ancora, scrivete a:

sulleormedifrancesco@ofs.campania.it

È possibile scaricare i numeri precedenti sul sito ufficiale: **www.ofs.campania.it**
SEGUICI (E ISCRIVITI) ANCHE SULLE NOSTRE PAGINE SOCIAL:

Facebook **Instagram** **YouTube** **Twitter** **Telegram**

"Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio." [Mt 5,9]

Lettera del Ministro regionale

Care sorelle, cari fratelli, care fraternità tutte, cara fraternità regionale,
il capitolo elettivo del 4 e 5 giugno 2022 ha donato alla fraternità regionale un nuovo consiglio. Il tempo del capitolo è un tempo di responsabilità, un tempo di scelte e un tempo di abbracci, ma è anche un tempo di Speranza ed un tempo di Sogni. Nel salutarvi all'inizio del mio servizio quale Ministro della Fraternità Regionale, voglio **Sperare** e **Sognare** con voi. Il sogno più grande è che il cammino che stiamo percorrendo insieme, con il cuore rivolto a Cristo e lo sguardo a Francesco d'Assisi, ci conduca su una vita autentica e adesa al Santo Vangelo. Il nostro Ordine, l'amatissimo Ordine Francescano Secolare, nato dall'intuito di Francesco, e quale atto di amore per ciascuno di noi, è un modo di vivere e uno strumento che ci proietta verso la santità, conservandoci stretti alla realtà del mondo, ai bisogni della gente. In questo cammino non siamo soli, camminiamo sulle strade che ci indica la Madre Chiesa insieme, alle sorelle ed ai fratelli del secondo Ordine e del primo Ordine, voluti da Francesco di Assisi che ci conserva tutti insieme nel suo cuore. Ed è ciò che il mondo si aspetta da noi e la Chiesa ci chiede, testimoniare e vivere da unica famiglia spirituale, frati, suore e francescani secolari. Siamo chiamati insieme a leggere la Parola, a pregare, a servire. Ché possiamo sempre essere strumenti di pace, e uomini e donne misericordiosi. Non saremo noi a risolvere i problemi del mondo, non saremo noi a sollevare il fratello caduto, ciò avverrà se Dio lo vorrà, ma siamo chiamati a condividere totalmente la condizione dell'uomo sofferente, ad essere a fianco, a saper ascoltare, a saper prenderci cura della sorella e del fratello che Dio porrà sul nostro cammino. Che la nostra vita sia consumata per gli altri, che il nostro cuore sappia piangere con chi piange, sappia gioire con chi gioisce, sappia spostare l'io dal centro dei nostri interessi e porre il Noi nel cuore della nostra vita. E tutto ciò possiamo farlo insieme, in fraternità e con una particolare attenzione alla cura per il Creato. La fraternità e l'amore per le creature di Dio, di cui portano significazione, caratterizzano la spiritualità francescana. Papa Francesco, in particolare, questo chiede a noi francescani, di essere autentici figli di Francesco d'Assisi, capaci di modificare le nostre vite per renderle sostenibili, in equilibrio col creato e bravi a tessere ogni relazione fraterna con l'uomo e tutte le creature. Se continueremo a camminare su queste vie di pace ci sarà qualcuno che ci dirà: Beati voi operatori di pace, sarete chiamati figli di Dio.
Consentitemi un ringraziamento a tutte quelle sorelle e quei fratelli che hanno servito e guidato la nostra fraternità regionale fino a noi. Se oggi siamo arrivati ad un capitolo elettivo con serenità, con fiducia, amore e rispetto tra noi, lo dobbiamo a loro che hanno costruito relazioni, hanno seminato azioni di pace, e donato segni di speranza. Conto di incontrarvi tutti ed abbracciarvi presto, con amore.

Mariano Alliegro

L'Editoriale

Custodire i fratelli

Ciro d'Argenio

Carissimo fratello, carissima sorella, il Signore ti dia Pace!

Per la Fraternità regionale della Campania questo è davvero un tempo di grazia, segnato da una serie di eventi - culminati nella celebrazione del capitolo elettivo del nuovo consiglio regionale dell'Ofs - che hanno rimesso in cammino tutta la Famiglia francescana.

Solo un mese fa avevamo celebrato il capitolo elettivo del nuovo Consiglio regionale Gifra e, oggi, siamo qui a ringraziare il Signore per il dono del nuovo Consiglio regionale Ofs.

I due Consigli regionali hanno il compito di "guidare", "animare" e, soprattutto, **CUSTODIRE** tutti i fratelli e le sorelle appartenenti all'Ofs e alla Gifra, come se fossero gli angeli custodi della Fraternità.

Nel Catechismo della Chiesa Cattolica è scritto che «*ogni fedele ha al proprio fianco un angelo come protettore e pastore, per condurlo alla vita» (*Catechismo Chiesa Cattolica, 336)*, per cui l'angelo custode è il segno della tenerezza di Dio (Papa Francesco) che cammina al nostro fianco lungo il sentiero della vita, per proteggerci e suggerirci la strada migliore per arrivare a Lui - come ci indica il libro dell'Esodo: «Ecco, io mando un Angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato», parole riprese nel Salmo (91, 11): «Egli per te darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutte le tue vie».*

L'angelo custode, quindi, è, per noi, il segno dell'attenzione di Dio, del Suo Amore, della Sua tenerezza e noi dobbiamo ascoltarlo e rispettarlo, come ci suggerisce Papa Francesco che aggiunge: «*questo rispetto e ascolto a questo compagno di cammino si chiama docilità: il cristiano deve essere docile allo Spirito Santo» (*Compagni di cammino (2 ottobre 2018), Papa Francesco) *e «la docilità allo Spirito Santo comincia con questa docilità ai consigli di questo compagno di cammino».*

Per Papa Francesco, l'angelo custode è un "amico" che il Signore ha posto al nostro fianco «*per aiutarci a non sbagliare strada e a camminare su di essa» che ci «aiuta ad andare perché guarda il Padre e conosce la strada».*

Il ruolo di **custode**, come detto all'inizio, non è affidato solo agli Angeli - custodi per antonomasia - ma tutti noi dobbiamo sentirci responsabili dei fratelli e delle sorelle che il Signore ha posto al nostro fianco, nella consapevolezza che non possiamo, quando ce ne chiederà conto, rispondere a Dio: «*Sono forse io il custode di mio fratello?» (*Genesi 4,9)*.*

Il tema della Custodia è stato approfondito, in questo numero di **Sulle Orme di Francesco**, sotto vari aspetti: dalla custodia per le sorelle e i fratelli, a quella per il creato, passando per la cura di Francesco per Chiara e le sorelle clarisse.

Ampio spazio è stato dedicato al Capitolo elettivo regionale, appena celebrato, oltre alle rubriche fisse di approfondimento, all'incontro con le Fraternità che, in questo numero, saranno Roccarainola e Cercola-Caravita - quest'ultima eretta canonicamente lo scorso 17 maggio - e ancora tante sorprese.

Con il numero di luglio, Sulle Orme di Francesco va in vacanza e ti da' appuntamento a fine agosto, con un numero doppio. Approfitta di questo tempo per dedicare più spazio alla contemplazione, al riposo, agli affetti… alla lettura.

Buone vacanze dalla nostra redazione!

Testimoni della custodia di Dio

Maria Felicia Della Valle

Il libro della Genesi afferma che dopo la formazione del giardino «Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse» (Gen 2,15). All'uomo introdotto nel giardino – *gan che nella lingua sumerica designava un luogo chiuso fertile, gli viene affidato un compito preciso delineato da due verbi: "lavorarlo - l^e 'obhdâh e custodirlo – ûlšomrâh".* Il primo verbo indica che l'uomo collocato in Eden non è chiamato ad oziare, ma a concretizzare la sua libera relazione con il Creatore che lo ha voluto lì. L'altro verbo richiama l'idea della cura assidua e attenta per preservare gan da possibili attacchi o deterioramenti. Sotteso a questo compito sembra esserci l'idea che il giardino non era conquistato una volta per tutte, lo si poteva perdere.

Detto ciò, comprendiamo che custodire richiama la preoccupazione di non deformare, o distruggere quanto gli è stato consegnato, parla, infatti, della cura che deve accompagnare l'attività dell'uomo, come quando si ha fra le mani un bene prezioso che non appartiene a sé stessi. Dunque «"coltivare" significa lavorare un terreno, "custodire" vuol dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare. Ciò implica una relazione di reciprocità responsabile».

Non a caso i due verbi ebraici sopracitati hanno anche il significato di "servire" e "osservare", termini usati per indicare l'impegno nei confronti dell'alleanza con Dio, per cui assolvere tale compito significa mantenere fede all'alleanza stipulata e riconoscere che tutto è dono. Dunque è propria dell'essere umano la vocazione del custodire: il preservare la bellezza del creato, dell'avere rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. L'aver cura di ogni persona, specialmente di coloro che sono più fragili. L'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia, nelle amicizie. In questo senso comprendiamo che custodire vuol dire stare accanto all'altro rispettando e accompagnando il suo cammino, coltivando la sua vita come bene assoluto.

Ed in quest'arte del custodire la creatura rende testimonianza al Creatore. Infatti l'umanità plasmata dalle mani di Dio porta in essa i segni delle sue mani che ne definiscono l'immagine e la somiglianza, segni che permettono di intravedere nel custodire dell'uomo la custodia di Dio. In altre parole possiamo dire che l'Eterno custodisce la sua creatura, che è chiamata a "custodire" il mondo in cui dimora e l'altro uomo come proprio fratello. In questa corresponsabile custodia si manifesta l'amore di Dio, che non ci lascia mai soli e chiede costantemente all'uomo di cooperare alla cura del giardino che è la nostra casa comune.

Siamo dunque testimoni della custodia di Dio, infatti San Bonaventura arrivò ad affermare che «ogni creatura porta in sé una struttura propriamente trinitaria, così reale che potrebbe essere spontaneamente contemplata se lo sguardo dell'essere umano non fosse limitato, oscuro e fragile». Allora allenaci tu o Sommo Creatore ad allungare le mani, ad allargare il cuore per testimoniare al mondo che Tu sei Custode.

Tu sei il Custode

Fr. Gabriele Marino

OFM Provincia Sannito-Irpina

Sociologo

Nella Bibbia, "custodire", "custode" viene usato sia in riferimento a Dio come alla persona o al popolo. Se ci lasciamo illuminare dai passi biblici possiamo notare che ci sono varie sfumature che meglio ci aiutano a comprendere la profondità di questo invito.

Sono molti i riferimenti biblici che ci rivelano l'atteggiamento di Dio che custodisce.

È interessante notare che quando questo verbo viene usato in riferimento a Dio, la sua azione di custodire è rivolta sempre al suo popolo, a una persona in particolare o un gruppo di persone e ha la finalità di creare, di preservare, di intensificare la relazione, la comunione.

Se analizziamo alcuni passi, possiamo subito comprendere le caratteristiche dell'agire di Dio:

Nei versetti di Es. 23,20 "*Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato" …l'azione del custodire si connota come l'essere guida nel cammino con l'elemento del proteggere perché la persona possa raggiungere la sua meta.*

Un altro passo molto bello e significativo lo troviamo nel Deuteronomio: [Dt. 32,9-11] "*Perché porzione del Signore è il suo popolo, …Lo circondò, lo allevò, lo* ***custodì come pupilla*** *del suo occhio. Come un'aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali".*

In questi versi, il custodire si può identificare con **prendersi cura** con tutte le sfumature e le "attenzioni" che questo comporta: circondare, allevare, prendere, sollevare. Dio rivela chiaramente qui il suo cuore materno e la tenerezza con cui custodisce la sua "creatura", il popolo eletto.

Il Signore custodisce il suo popolo, lo protegge, lo guida, lo difende, lo cura perché lo sente come appartenente a se stesso: "*Tu sei il mio popolo". "Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni".*

Dio rivolge costantemente la sua attenzione verso l'oggetto del Suo Amore e se ne prende cura divenendo luce, rifugio, perdono, accoglienza, cibo, protezione ecc., perché lo ama di un amore profondo, dall'intimità del Suo essere: *"Ad Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ...Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare". (Os. 11,3-4).* Dio nel custodire la persona, il suo popolo, custodisce la relazione che ha voluto e desidera creare e mantenere con l'*eletto,*

Una relazione che è comunione, che è amore e che dona salvezza e felicità all'uomo.

Per Dio la persona umana ha un valore unico. Dio ama ogni persona di "amore eterno" un amore che si è reso visibile nell'Incarnazione del Verbo che si è fatto carne e che ha donato tutto se stesso per ogni essere umano, sulla croce. Dio ci ama e ci custodisce perché come dice il profeta Isaia *"…tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo". (Is. 43,4)*

L'atteggiamento del **"custodire"** quindi implica un elemento fondamentale che sperimentiamo nella nostra umanità, cioè **dare valore**. Si custodisce ciò a cui si dà valore, ciò che è importante per noi. Più una persona o un oggetto è significativo, più sappiamo dare la nostra attenzione, la nostra cura.

La riflessione sull'essere custodi o custodire ci chiede di verificare dentro di noi, nelle nostre scelte, nei nostri desideri e nelle nostre azioni concrete, quali sono le persone o le cose veramente importanti per noi! A cosa e a Chi diamo la priorità? A volte forse non sappiamo **riconoscere il valore** e quindi non riusciamo ad apprezzare e di conseguenza neanche a custodire.

Pensiamo semplicemente a un diamante. Se io ne conoscessi il valore, saprei anche custodire o apprezzare l'oggetto, ma se non sono in grado di riconoscerne il valore, potrei persino pensare che è un semplice pezzo di vetro e non dare nessuna attenzione. Se, con tanta verità, guardiamo alla nostra società, quali sono le "cose", i valori importanti?

Eppure la nostra società, noi stessi soffriamo tan-

to di solitudine, di mancanza di dialogo, di ascolto, di accoglienza…

Anche le relazioni più forti, più intime e profonde non danno più sicurezza: genitori e figli; marito e moglie; relazioni familiari, amicizie, ecc.

Queste relazioni hanno ancora valore? E se lo hanno, come mai non vengono più custodite?

Essere custodi ci richiede anzitutto uno sguardo che sappia vedere la realtà, le persone, con gli occhi di DIO, con il Suo sguardo d'amore, di misericordia. Guardare noi stessi con lo stesso sguardo di amore, di preziosità del salmista:

"Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato: gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi" (Sal.8).

Dio ha donato all'uomo una dignità "poco meno degli angeli", rivestendolo di "gloria ed onore" e conferendogli il potere, ma un potere non per possedere ma per "custodire".

Essere custodi è anche prendere coscienza della dignità di ogni persona, dei tanti doni che abbiamo e che non sappiamo valorizzare. Il Dono della vita, delle persone accanto a noi, la nostra famiglia, i nostri figli, i nostri genitori… la nostra parrocchia con tutte le persone che la compongono.

Saper custodire è, quindi, assumere atteggiamenti e fare scelte che non ci fanno perdere i valori più importanti della nostra vita. È il custodire la nostra fede, cioè trasformarla in dono di noi stessi a chi ci è vicino, a chi "vedo", a chi il Signore mi fa incontrare. Come dice Papa Francesco dobbiamo sentire la responsabilità del fratello. E ci presenta due brani evangelici molto significativi: "il buon samaritano (Lc.10, 30-32)" ed "il ricco epulone ed il povero Lazzaro (Lc. 16,19)"; nei due esempi presentati il male è l'indifferenza, l'irresponsabilità, la cecità di fronte alla situazione di dolore e di difficoltà dell'altro. Se voglio comprendere il valore di me stesso, della persona che ho accanto, del fratello e della sorella che incontro, di coloro che non so amare e che mi "disturbano", devo solo alzare lo sguardo ed il cuore a Gesù Crocifisso e lì solo comprendo il "prezzo" infinito di quello che ogni creatura è.

Come cristiano e come francescano sono chiamato ad abbassare lo sguardo dalla croce e incontrare il volto di Gesù crocifisso nei tanti fratelli che i miei occhi, a volte annebbiati da me stesso, dal mio "fare", dal mio egoismo, dalla mia indifferenza, non mi fanno vedere.

Dal Dio Custode all'uomo, "creato a immagine e somiglianza di Dio", il passaggio è inevitabile. Questo impegno è descritto nel libro della Genesi come una custodia, il coltivare e custodire la terra. Un'esperienza affascinante ed esaltante.

È evidente l''incarnazione' della fede biblica che collega l'essere umano alla realtà, al quotidiano, alla concretezza dell'esistenza con un compito bello e impegnativo. Prima ancora che l'uomo venga generato, è messo in luce il suo rapporto con la terra: l'uomo è plasmato perché deve prendersi cura della terra, arida per l'assenza non solo della pioggia, ma anche dell'uomo che la coltivi (2, 5).

Il legame dell'uomo con la terra emerge dalla stessa etimologia: *'ādām è il nome dell'uomo, 'ădāmâ, quello della terra. L'uomo deve coltivare la terra (2,5), è plasmato con il fango della terra (2,7) e riceve da Dio l'incarico di «coltivare» e «custodire» il giardino di Eden (2,15).*

La creazione è affidata al lavoro dell'uomo, visto nei suoi concreti ed attivi rapporti con la natura. L'uomo deve «coltivare» il giardino di Eden, ma anche «custodirlo», salvaguardandone l'ordine e l'integrità. Il lavoro umano non può deturpare il mondo naturale. I verbi usati *'ābad (coltivare) e šāmar (custodire)* hanno entrambi un profondo significato religioso. L'uno si riferisce anche al servizio del culto e ai rapporti con Dio; l'altro è usato anche per indicare la fedeltà a Dio con l'osservanza della legge. L'uomo è responsabile dinanzi a Dio del giardino della creazione. C'è il senso del rispetto del creato.

I due verbi possono anche essere resi con «lavorare custodendo», per indicare che il compito dell'umanità è custodire qualcosa che non gli appartiene e che non può arrogarsi il diritto di reputarla una proprietà privata; oppure con «custodire lavorando», per sottolineare che la custodia non è un dolce far nulla, ma implica anche la capacità trasformativa. I due verbi non fanno riferimento alcun tipo di sfruttamento e di rapina delle risorse del giardino, al contrario esprimono idea di cura e di attenzione, vale a dire contribuiscono alla stessa bellezza e delizia del giardino.

C'è un'alleanza con Dio che si esprime nel quotidiano, nell'impegno costante e amoroso della trasformazione del mondo.

A questo proposito Papa Francesco nella lettera del 6 agosto 2015 per l'istituzione della "Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato" scriveva: "La crisi ecologica ci chiama dunque ad una

profonda conversione spirituale: i cristiani sono chiamati ad una «*conversione ecologica che comporta il lasciare emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che li circonda». Infatti, «vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana».*

San Francesco, nel Cantico delle Creature, arriverà a chiamare con lo stesso termine, "fratello" e "sorella", l'una e l'altra. "Frate" per lui è il compagno che condivide il battesimo e la vita religiosa, ma è anche il sole, il vento, il fuoco. "Sora" per lui è Chiara, è ciascuna donna, ma è anche l'acqua, la terra, la luna. La "rete fraterna" intessuta da San Francesco indica già, con singolare profezia, gli elementi del creato che oggi vengono valorizzati come fonti di energia pulita: sole, aria, acqua, vento, terra… L'intreccio tra la custodia per i propri simili e la custodia per l'ambiente non è certo un'invenzione dei nostri tempi: quando papa Benedetto XVI parla di "ecologia umana" e papa Francesco di "ecologia integrale", danno voce ad una tradizione biblica e cristiana di millenni.

Dio affida all'essere umano una "casa", il creato, formata da abitazione, orto e giardino.

Consegnando alla sua creatura intelligente il resto delle creature, Dio non fa un rogito, non opera un passaggio di proprietà, ma semmai fa un comodato, assegnando un bene con il compito di utilizzarlo responsabilmente e restituirlo in buono stato. Ed è questa responsabilità a definire il compito umano della custodia della "casa": responsabilità verso il padrone, verso la famiglia che la abita e la abiterà, verso la casa stessa, giardino e orto compresi. Se l'uomo è l'apice della natura, consapevole di esistere come soggetto, fatto a "immagine e somiglianza" di Dio (cf. Gen. 1,26-27), il resto della creazione non è semplice oggetto a disposizione dell'uomo, come materia inerte che lui possa sfruttare a proprio arbitrio. L'equivoco - il tragico equivoco - che crea tanto disagio nel mondo moderno, è sorto dall'illusione che la natura fosse una cava più che una casa: una miniera inesauribile di materiali da estrarre e utilizzare senza criterio. Quando l'uomo si fa predatore della natura, anziché suo custode e coltivatore, la casa si trasforma in cava, il rispetto in profitto, la responsabilità in utilità.

Ma per "custodire" dobbiamo anche avere cura di noi stessi! Ricordiamo che l'odio, l'invidia, la superbia sporcano la vita!

Custodire vuol dire allora vigilare sui nostri sentimenti, sul nostro cuore, perché è da lì che escono le intenzioni buone e cattive: quelle che costruiscono e quelle che distruggono! Non dobbiamo avere paura della bontà, anzi neanche della tenerezza! Chiudo questa meditazione con le parole di Papa Francesco: "La vocazione del custodire, però, non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti.

È il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'avere rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo.

È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore.

È l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, poi come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori.

È il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene.

In fondo, tutto è affidato alla custodia dell'uomo, ed è una responsabilità che ci riguarda tutti. Siate custodi dei doni di Dio!"

(**Omelia per l'inizio del suo ministero petrino 19-3- 2013**).

"Tu sei Custode"

Alfonso Petrone

In questo tempo particolare, dove sembra dominare un senso di smarrimento e di incertezza, la speranza può farsi strada attraverso un percorso racchiuso in una speciale parola: CUSTODIRE.
È un verbo che riecheggia più volte nella Bibbia a partire dal libro della Genesi: «*Dio pose l'uomo nel giardino di Eden perché lo coltivasse e lo custodisse». "TU SEI CUSTODE", è anche il grido di S. Francesco nelle lodi a Dio Altissimo, che continua a riecheggiare, oggi più che mai, dando speranza alle miserie dell'uomo.* Nel messaggio di S. Francesco, partendo dal riconoscere la Grazia, la benevolenza e la Misericordia di Dio, la vocazione del custodire riguarda tutti.
È il custodire l'intero creato, è l'avere rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo.
È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei piccoli, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore.
È l'aver cura l'uno dell'altro; è il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene.
In fondo, tutto è affidato alla custodia dell'uomo, ed è una responsabilità che ci riguarda tutti. L'atteggiamento del custodire implica in questo senso riconoscere che niente ci appartiene fino in fondo, ma che tutto è affidato piuttosto alle nostre cure dalla generosità della vita.
Custodire è rivolto sempre a ciò che è prezioso e che dunque è degno del tempo e della fatica che gli dedichiamo per proteggerlo.

> *"Il Signore ti custodisca e faccia risplendere su di te il suo volto"*
>
> (Nm 6,22-24)

Il custode vigila, veglia, perché sa che le cose preziose sono esposte al pericolo e non sottovaluta i rischi; custodire implica assumersi una responsabilità: quanto più ciò che si custodisce ha valore, tanto più sarà necessaria una cura attenta, anche a costo di qualche sacrificio personale.
Il dizionario riporta diverse sfumature di significato: sorvegliare qualcosa con attenzione in modo che non subisca danni; avere cura, accudire; preservare dai pericoli, proteggere, conservare.
Tutte queste sfumature sono unite da un unico filo conduttore: custodire qualcosa o qualcuno significa in primo luogo avere la consapevolezza che quel qualcosa è importante, che ha un valore, e che merita perciò tutta la nostra cura, attenzione e protezione. Viene quasi naturale associare il verbo custodire, al "prendersi cura", quasi una sorta di binomio che ci incoraggia a dare un volto alla fede, ci invita a entrare nella logica del "servire l'altro, piuttosto che "servirsi" dell'altro. Ci aiuta a comprendere che custodire è un verbo attivo, di decisione personale; non è essenziale che l'altro ricambi le mie cure: è sufficiente che sia io a riconoscere il suo valore per me. "*Maria custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore". (Lc 2,16 – 21)*
Custodire e meditare sono i verbi della lentezza, della contemplazione, della gratuità.
Maria non fa domande ai pastori, li lascia parlare, lascia loro raccontare quello che è successo nella notte, di quell'incontro con gli angeli, di quell'annuncio del Messia; un grande insegnamento per ciascuno di noi, con un vissuto frenetico, una testimonianza che accende la speranza ad essere custodi premurosi gli uni degli altri, per perseguire la via della pace e della fratellanza.

Custodire il fratello

Gabriella Romei

Ognuno di noi, nella propria vita, è "custodito": prima del concepimento nel progetto di Dio, dal concepimento nella culla segreta di un amore che si incarna, per rendersi visibile e sopravvivere alla morte, alla nascita, quando i più fortunati sono custoditi da una famiglia che li ama, mentre chi non ha questo dono è custodito dalla vita stessa che lo accoglie e lo sospinge in un mondo a volte indifferente e a volte generoso e accogliente, attraverso braccia sconosciute e calde in cui potersi sentire al sicuro. E come siamo custoditi, noi stessi siamo custodi da quando Dio ha chiesto a Caino: "Dov'è tuo fratello?" e lui ha drammaticamente risposto: "Sono forse io il custode di mio fratello?".

Ci proviamo, ci proviamo spesso anche noi a fare finta di non sapere chi e cosa è stato affidato proprio a noi: persone, gesti, pensieri, sogni e progetti di Dio. Sì, sei proprio tu il custode di tuo fratello: quello che ti piace e quello con cui condividi ben poco; quello che ti entusiasma con le sue parole e i suoi gesti, consentendoti di percepirlo come un dono e quello che mette a dura prova la tua pazienza e la tua carità; quello che eleggi a tuo compagno di viaggio e quello che ti ostacola nelle scelte...

Dove è tuo fratello? In quale angolo lo hai relegato, se non risponde alle tue aspettative proprio come per Caino? Difficile il confronto con un fratello buono e amato da tutti, difficile custodire un fratello del quale, agli occhi di tutti, siamo una pallida e brutta copia; bisognerebbe convincersi che ci si può completare, anche se diversi, sempre e comunque.

Tu di chi o cosa ti senti custode? Chi può contare su di te, sapere che ci sei sempre e comunque?

E la custodia del creato? La custodia della pace? La custodia della tua vocazione? In realtà custodire è " solo" prendersi cura di qualcosa o qualcuno che riteniamo così prezioso da far sì che non venga sprecato e non venga disperso. Dov'è il tuo cuore lì sarà ciò che stai custodendo, il tuo tesoro, lo riconosci?

Bellissima la lettera ai custodi scritta da San Francesco (FF 240- 244); in essa raccomanda la cura del Santissimo Sacramento e di tutto ciò che deve rendere la chiesa decorosa, per accogliere degnamente il Re dei re. Francesco non risparmia su ciò che richiama alla Bellezza di Dio, ma se ne prende cura con amore e con passione. Riservereste un brutto abito per il giorno più importante della vostra vita? La cura è dunque anche rendere bello ciò che merita amore: e cosa merita amore più dell'uomo? Allora prendersi cura è anche ciò che la nostra Regola ci ricorda nell' art.13: Prendersi cura è dare dignità a tutti e soprattutto a coloro ai quali la dignità in vari modi e forme è stata sottratta... la dignità di persone redente da Cristo. Tu, o Signore, sei il custode per eccellenza e Francesco ce lo ricorda, rassicurandoci nella certezza che non saremo mai soli, abbandonati, senza madre e senza padre, ma, soprattutto, ci ricorda che la custodia che Dio esercita su di noi ci chiede a nostra volta di esercitarla sui fratelli e le sorelle, sul creato e su tutto ciò che è immagine e riflesso del Custode primo che fa del custodire l'ennesimo volto dell'amore.

Non abbiate paura dunque, siamo custoditi come l'unico figlio, teneramente amato e siamo portati nel palmo della mano di Dio come il figlio ritrovato, come l'adultera salvata dalla condanna dei suoi simili, come i bambini che si avvicinano a Gesù; come Maria che con i suoi capelli asciuga i piedi di Gesù incurante degli sguardi malevoli della gente; come Nicodemo riportato a nuova vita; come quell'uomo calato dal tetto, grazie ai suoi amici e pronto a ricevere un miracolo, come gli apostoli delusi sulla strada di Emmaus e spaventati nel Cenacolo. Siamo amati, siamo protetti, siamo custoditi, ognuno come l'unico, ognuno come un miracolo.

E a ognuno di noi, Dio rivolge la stessa domanda: Dov'è tuo fratello?

Cosa puoi rispondergli?

Francesco custode delle sorelle Clarisse

Fr. Lorenzo Scafuro
Assistente regionale Ofs

Quando cominciamo a parlare di Francesco, di Chiara ritornano alla mente tante e svariate immagini.
Un'immagine un po' insolita è quella di Francesco come custode.
Sappiamo che il custode, in modo particolare per quanto riguarda la relazione umana, è colui che vigila, è attento ai bisogni e necessità delle persone che sono affidate alle sue cure e alla sua sorveglianza.
Se vogliamo la Custodia altrui è una tematica che ritorna già dalle prime pagine della Genesi: Caino ci lascia un interrogativo, e che ci spinge a migliorare sempre nelle relazioni "sono forse io il custode di mio fratello?".
Ma torniamo alla relazione tra Francesco Chiara e le sorelle clarisse. Tante pagine sono state scritte, film e fantasia sono stati messi in questo rapporto di figliolanza, fratellanza e di amicizia spirituale. Chiara chiamata pianticella del Signore, inizia il suo cammino di relazione più intensa con Francesco quando, la notte tra il 18 e 19 marzo del 1212, dopo essere scappata da casa, nella Porziuncola, le taglia i capelli e inizia questa nuova forma di consacrazione al Signore.
Francesco inizialmente l'affida alle benedettine, poi quando il numero cresce, Chiara e le sue sorelle si trasferiscono a San Damiano, e la regola primordiale che era costituita da semplici istruzioni dettate da San Francesco, devono cedere il posto alla regola benedettina. Chiara, viene aiutata da Ugolino dei conti di Segni (futuro Gregorio IX) a rivedere e redigere la regola, che viene approvata il 9 agosto del 1253, due giorni prima della sua morte.
Il rapporto tra Francesco e Chiara è un rapporto bello, pulito, libero… perché come fondamento c'è la volontà di seguire il Signore. Entrambi si sostengono e si aiutano nelle scelte del cammino, basta scorrere le pagine delle fonti francescane, della regola, delle lettere dove si evince questo rapporto di famiglia, questa volontà di cura e di affetto che ha sempre una sola finalità: osservare e vivere il santo Vangelo del nostro Signore Gesù Cristo.
Chiara, nel capitolo primo della regola, si definisce pianticella del beatissimo padre Francesco… e già solo questo ci fa conoscere questo rapporto di cura che Chiara chiede e vuole da Francesco. Una cura che non è invasiva, né tanto meno invadente, ma una cura che ha il gusto della custodia, di rispetto e di accompagnamento.
A volte noi, come francescani, pensiamo e ci ispiriamo a Francesco e Chiara; ci guardiamo come famiglia - primo, secondo ordine, e la parte secolare (OFS GiFra) - ma siamo anche reduci da difficoltà relazionali.
Qualche volta "smarriamo" il senso vero di custodia, di cura… qualche volta siamo dei semplici conoscenti, o degli estranei, anche se diciamo di avere la stessa vocazione, di seguire il Signore sull'esempio di Francesco (ognuno nel suo stato di sacerdote, religioso o secolare)
Chiediamo l'intercessione di Francesco e di Chiara, affinché nel nostro piccolo, vivendo oggi nel tempo, di essere capaci di OSARE, essere degli strumenti che sanno accompagnare, custodire, ma, prima di tutto, ESSERE TESTIMONI.

San Pietro custode della chiesa. L'unico?

Sr. Paola Maria dell'Amore Crocifisso
Monaca Cappuccina

Ribalto e allargo l'orizzonte. Gesù sul lago di Tiberiade affida a Pietro la custodia del gregge (Gv 21,15+). A questo episodio si riconduce la sua "supremazia" su tutti gli altri apostoli, eppure la prima Chiesa ci offre la testimonianza più ampia di quanto la Via fosse custodita da tutti coloro che erano stati testimoni degli eventi della vita, passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo. "*La comunità, nata dall'annuncio evangelico, si riconosce convocata dalla parola di coloro, che per primi hanno fatto esperienza del Signore e da lui sono stati inviati".* Non si tratta di aver superato selezioni durissime oppure aver vinto un concorso per poter "regnare" sugli altri. No! La Chiesa nasceva dall'aver incrociato nella propria storia il Dio fatto uomo, incarnato, morto e risorto per ognuno! Si tratta di una comunità che non faceva altro che raccontarsi e ripercorrere gli eventi, narrare e comprendere ogni volta di più il grande mistero di Dio! in questo contesto gli apostoli e i discepoli, comprese le donne *che lo seguivano, salite con lui a Gerusalemme, dalla Galilea (Mc 15, 41) si fanno interpreti di un messaggio dirompente.*

I fedeli, "mediante il Battesimo, sono costituiti popolo di Dio e perciò, resi partecipi nel modo loro proprio della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, sono chiamati ad attuare, secondo la condizione propria di ciascuno, la missione che Dio ha affidato alla Chiesa da compiere nel mondo».

Ecco che a san Pietro e ai suoi successori viene affidato un ministero particolare, egli «è il perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità sia dei Vescovi, sia della moltitudine dei fedeli». E se un uomo è incaricato di rendere visibile ciò, nessuno di noi può esimersi per la missione affidata a ciascuno e a ciascuna!

È custode della Chiesa chi ha fatto esperienza di Gesù Cristo e da lui si è lasciato plasmare la vita. Così è accaduto a **Pietro**, pietra prima della Chiesa, su cui il Signore Gesù ha posto fiducia e ha consegnato la modalità di custodire; così a **Paolo**, altra colonna della chiesa nascente, il quale, chiamato dallo stesso Gesù Cristo non si è sottratto all'annuncio viaggiando *fino ai confini del mondo (Sal 18, 5b), avendo a cuore tutte le chiese che fondava e poi lasciava; e anche a* ***Maria Maddalena****, apostola degli apostoli, inviata a portare l'annuncio agli stessi apostoli, a custodire e a diffondere il kerigma come testimone speciale, lei che era stata presente alla passione e morte di Gesù, insieme a Maria e ad altre donne.*

È anche la storia di tanti uomini e donne che mi hanno preceduta e di tante donne, monache che hanno vissuto tra queste mura, ma hanno vissuto da discepole e come tali come custodi e annunciatrici della buona notizia per ogni uomo e donna, custodi della Chiesa. Qui accade il contrario: *sono i confini della terra che arrivano nel centro della città* e ci interpellano e Pietro può essere custode della chiesa, se anch'io esercito la custodia che mi è affidata. In forza del sacramento del Battesimo, *quali pietre vive siamo costruiti insieme come edificio spirituale, siamo Chiesa!*

Pagine scelte
A cura di Pietro Urciuoli

Tu sei Custode

Da una catechesi di
fr. Felice Cangelosi
del febbraio 2018

Protettore, custode, difensore. Questi tre attributi hanno in comune l'idea di protezione e di tutela: indicano un soggetto agente e, come tali, si riferiscono a colui che custodisce, protegge e difende. Letteralmente *protector* è colui che pone davanti un tessuto o una tela per coprirsi e proteggersi; *custos* è colui che usa uno scudo per difendersi; defensor è colui che si lancia in avanti, si scaglia per proteggere e difendere.

Il termine *custos* (dalla radice sku- coprire, occultare, da cui *scutum* - scudo), etimologicamente significa guardiano, vigilante, ispettore, protettore, custode. I romani lo usavano con frequenza come attributo degli dei, per esempio di Giove, il loro dio supremo, protettore di Roma: ad esempio, Orazio parla di Giove come "padre e guardiano del genere umano".

Nel cristianesimo *custos* diventa un attributo del vero Dio e come tale lo troviamo nei più antichi testi liturgici.

Dal secolo IV in poi il sostantivo custode viene usato come attributo degli angeli custodi.

Custos, nel senso di guardiano, viene attribuito anche a colui che è rivestito di un ufficio pastorale: il vescovo, il parroco, ecc. Nell'ambiente monastico custodi erano i monaci anziani che si prendevano cura dei più giovani e degli oblati.

Nelle Lodi di Dio Altissimo, san Francesco si riferisce all'uso biblico e liturgico del termine e lo usa con riferimento a Dio. Nella Bibbia Jahweh è ritenuto il custode degli uomini, e infatti promette la sua custodia a Giacobbe (cfr. Gen 28,15). Il termine *custos* passa alla Regola francescana come sinonimo di ministro provinciale, e precisamente nel senso di guardiano, di vigilante.

Dal Vangelo alla Vita

Essere o non essere... è questo il vero problema di tutto

Suor Gabriella De Angelis
Madre Badessa Monastero di Airola

Nel racconto mitologico genesiaco si narra come, dopo la creazione, Dio abbia posto nell'Eden Adamo ed Eva. A loro, Dio, fa dono di alcuni comandi:

- *Cibarsi dei frutti della creazione (Gen 2,16);*
- *Il divieto di nutrirsi dall'albero della conoscenza del bene e del male;*
- *Dare un nome alle opere compiute da Dio, a tutto ciò che Dio ha creato (2,17),*
- *Coltivare e custodire, prendersi cura della creazione in tutta la sua interezza.*

Di queste norme Eva prima, Adamo poi, trasgrediscono la seconda, ingannati dal serpente che aveva fatto perdere loro la fiducia in Dio che nulla gli aveva fatto mancare.

Adamo ed Eva non hanno saputo custodirsi e, lasciandosi ingannare, sono caduti nelle trame del peccato e della dis-obbedienza, preferendo prestare il loro orecchio alle parole del serpente piuttosto che a Dio. Dopo l'espulsione dall'Eden, i riflettori, si spengono su Adamo ed Eva e si accendono sui loro figli: Caino e Abele. Questi figli vengono al mondo in un nuovo luogo. I due fratelli stanno svolgendo il compito affidato da Dio ad Adamo: Coltivare e Custodire. Abele custodisce il gregge e Caino coltiva la terra. Si è detto che in Adamo ed Eva vi è una disobbedienza: anche in Caino avviene questo; Adamo ed Eva disobbediscono a Dio preferendo riporre, nel serpente, tutta la loro fiducia.

Quindi il serpente diventa il tesoriere della loro fiducia e diventa così la porta e il portinaio del loro cuore. La porta è una sicurezza per l'intimità della casa, di una famiglia. Quando la sera, dopo una lunga e difficile giornata, ciascuno torna alla propria casa, si sente a suo agio, custodito dagli ambienti familiari. Le mura di casa danno una sensazione di protezione, ci si sente abbracciati dalle mura di casa, custoditi.

Adamo ed Eva, con quel loro gesto, hanno dato al serpente le chiavi della loro porta, della porta del loro cuore. Caino fa lo stesso. Dio, però, lo mette in guardia: se tu affermi di sentirti a tuo agio entro le mura del tuo cuore, fa attenzione a chi si accovaccia alla sua porta. E gli dona anche il rimedio per proteggersi: tu puoi dominarlo.

Ma Caino non ascolta Dio, perché, macchiato del peccato dei genitori, preferisce porre la sua fiducia in se stesso e nei suoi sentimenti, piuttosto che nelle mani di Dio. Adamo ed Eva hanno ferito Dio con il loro atteggiamento; Caino invece colpisce e ferisce a morte suo fratello Abele, colpendo Dio e ferendolo.

In Adamo ed Eva c'era di mezzo una creatura estranea alla creaturalità umana (il serpente), nel suo rapporto con Dio; in Caino, invece, c'è di mezzo la sua stessa natura: suo fratello Abele.

La cosa che più inorridisce è che, tra estranei, come nel caso di Adamo ed Eva, non c'è una violenza inaudita come invece accade tra fratelli, tra Caino e Abele. Noi siamo tutti fratelli, eppure molte volte ci comportiamo come Caino con suo fratello.

Questo episodio, richiama ciascun uomo e donna a guardare davvero in faccia al fenomeno scabroso della violenza umana sotto tutti i punti di vista. Come fare? Anzitutto non si deve guardare solo alla violenza esterna, al male che si esterna con azioni, atteggiamenti, smorfie, segni di disappunto, anche critiche mentali, ma andiamo alla sorgente del nostro problema: cosa mi abita veramente? A chi ho aperto la porta del mio cuore? in chi ripongo tutta la mia fiducia?

A chi ho dato le chiavi della mia vita? Il male che, accovacciato stava davanti alla porta del mio cuore, ora dov'è? Quali poteri gli ho conferito? Eppure Dio ci ha donato il rimedio, la medicina per salvaguardarci dalla possibile caduta.

Caino, nel suo comportamento, non si prende cura, non rispetta la libertà del fratello. Vuole sopraffatto e sopprimerlo. Egli sta avvertendo una mancanza: non è e non sente di essere, mentre Abele che non è, invece, è. Di qui nasce l'odio. Abele non è amato da sua madre, così come lo è

Caino. Dio allora si fa madre per lui, si fa prossimo, non lo abbandona e non lo fa sentire monco e solo. Dunque ciò che tu non custodisci, è custodito da Dio. Il nome che sua madre gli ha posto ha significati effimeri: Abele significa fumo, vapore, vanità. Mentre per Caino, l'amore di sua madre era grande (vuol dire ho acquistato un uomo da Dio, Gen 4,1). Ha ben ragione Isaia, quando afferma che se anche una mamma si dimenticasse di te, Dio non ti dimenticherà mai (Cfr. Is 49,8-15).

Dunque, oggetto dell'odio di Caino, è lo sviluppo interno dell'invidia, dell'odio, della rabbia, della gelosia che lo espone a riconoscere il carattere insuperabile della propria mancanza ad essere, mancanza che pervade l'essere stesso dalla soggettività umana.

Di qui il ricorso alla violenza; Caino non può affermarsi come un essere, allora, il rimedio unico che egli reputa essere giusto, è l'eliminazione di suo fratello, non la custodia (Cfr Gen 4,9). Il narcisismo di Caino però deve ora cozzare contro il giudizio di Dio che gli chiede conto del sangue di suo fratello e lo scaccia a causa di ciò che ha fatto.

Nello stesso tempo, di fronte al suo pentimento, Caino scopre, in Dio, un amico che si fa aiuto, sostegno e protezione, suo custode (Cfr Gen 4,14-15). All'affermazione: dov'è Abele tuo fratello? In Caino non c'è solo una deviazione perversa dell'amore. Il prossimo sta ad indicare un limite, il mio limite interno non solo esterno, poiché la mia esistenza non potrebbe essere completa senza l'alterità.

Come afferma S. Ambrogio, Caino e Abele non indicano solo due personaggi, ma anche due aspetti, due parti interne del soggetto: una divisione che attraversa ciascuno di noi. Caino si trova a discutere con Dio che lo vuole aiutare dandogli anche il rimedio per superare il suo dolore interno. Caino, però, sembra non essere d'accordo. Il male, il peccato è accovacciato alla porta del cuore, ma… sta a te; tutto è nelle tue mani, tutto sta al tuo libero arbitrio. Tu, soltanto tu potrai decidere chi far prevalere in te: il male o il bene e farlo uscire da te con l'omicidio o meno, con gesti violenti o con opere caritatevoli, amorevoli, con gesti di comprensione fraterna. Il peccato di Adamo ed Eva è il primo peccato commesso nell'Eden.

Il peccato di Caino è il primo peccato commesso fuori dell'Eden. E in questo peccato si manifesta come, nel cuore dell'uomo, non vi è amore per il prossimo, non vi è gratitudine verso Dio che non solo ti ama, ma ti mette in guardia, vuole preservarti; non vi è amore per il creato in quanto Abele non è solo suo fratello ma è creatura di Dio; non vi è solidarietà, né accettazione delle scelte di Dio; non vi è fratellanza, ma fratricidio. Dunque, in conclusione, non vi è amore.

Lacan afferma che l'invidia è sempre alla sua radice un'invidia della vita. Vero oggetto dell'invidia è la vita, in quanto tale.

Caino invidia la vita di Abele, una vita che, però, non è amata; quindi cosa c'è da invidiare? La violenza, dunque, non è solo una difesa di fronte al nemico: Caino dimentica di avere lo stesso sangue di Abele.

Entrambi sono il frutto dello stesso grembo. Caino, che è amato da sua madre, si sente escluso, non si apre, non comunica il suo sentimento, il suo errato modo di leggere la vita che ha davanti. Covando i suoi sentimenti, alimenta il dolore che non può restare chiuso nel cuore: deve necessariamente uscire. La passione umana dell'odio invidioso è una passione senza limiti e manifesta il veleno che fu iniettato dal serpente in Eva.

Anche a Caino il veleno mortale dell'invidia manifesta la sua cattiveria e allontana da Dio. L'invidia è sempre rivolta a chi è come noi (non invidiamo mai semplicemente qualcosa dell'invidiato). Il gesto di Caino di uccidere suo fratello Abele, porterà anche Caino all'espulsione così come era avvenuto per i suoi genitori Adamo ed Eva.

Molte volte si è soliti affermare il proverbio che ricorda che l'erba del vicino è sempre più verde della nostra.

San Francesco, dalla sua stessa esperienza di allontanare da sé i lebbrosi, fa la grande e significativa scoperta che essi sono suoi fratelli ed è di loro che, per prima cosa, egli si prese cura. I francescani hanno nel loro DNA il farsi culla per l'altro, farsi spazio per accogliere il grido soffocato di molti incompresi dal mondo. I Francescani hanno nel loro DNA che tutti sono fratelli e un fratello va accolto, amato, custodito, ascoltato non rifiutato, invidiato, criticato, soffocato, abbandonato. Papa Francesco in questi ultimi tempi parla molto di Cainismo.

Il mondo in ogni suo ambiente è in crisi, è in guerra, mentre Francesco d'Assisi, definito l'uomo della pace, ci ha sempre insegnato, con la vita e i suoi esempi, più che con le parole, ad essere uomini e donne di pace.

Cerchiamo anche noi di divenire tante fiaccole di pace che possano illuminare le menti accecate da tanti che sono vittime di se stessi e aiutiamo il mondo a riportare la pace.

GiFra News

"Chi non ama rimane nella morte"

Paolo Urciuoli
Consigliere regionale GiFra Campania

Scrivo di domenica pomeriggio, in un fresco salone di una bella casa in campagna, amorevolmente offerta da tre sorelle-fratello di fraternità.
Sostanzialmente l'OFS è a Paestum, per il campo locale, e alcuni di noi figli-gifrini (chiaramente aperti a dolcissime intrusioni), "orfani" inguaribili di francescanesimo secolare per una domenica, abbiamo pensato di mangiare tutti insieme, con studio post pranzo annesso.
Li guardo silenziosamente: chi si concentra per l'esame di stato, chi per quello di terza media, chi si riposa avendo da poco dato un esame all'università. Vedere negli occhi della sorella o del fratello il riflesso di una vita che avanza, resta la più bella esperienza che la fraternità possa offrire.
Tra i ricordi delle prime conoscenze, l'evoluzione delle "nostre cose" con ognuno di loro, le speranze di una vita sempre insieme, a raccontarsi i segreti, a gioire dei successi e a condividere le delusioni.
"Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi" (Gv 15,12)
Gesù non dava precetti o prescrizioni, i suoi erano suggerimenti aperti e, nella loro estrema chiarezza concettuale, anche intrisi di una certa vaghezza pratica che stimolasse la fantasia, l'inventarsi e il re-inventarsi sempre insieme.
L'autore della prima lettera di Giovanni, nel constatare l'inimicizia nei confronti dei primi gruppi cristiani da parte dell'ordine costituito della società, scriveva:
"Non meravigliatevi, fratelli, se il mondo vi odia. Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte." (1Gv 3, 13-14)
È così che l'amore nelle nostre relazioni diviene il discrimine tra l'essere o non essere discepoli del Cristo, e dunque parte o non parte di quel cambiamento sociale che tutti noi sogniamo, essere fuori dalla morte dell'ingiustizia.
Nelle commissioni organizzative, nei consigli, nei contesti delle nostre vite: la costruzione del Regno non prescinderà dall'amore per il più vicino e per il più piccolo.
Se la fraternità riesce ogni giorno anche solo a ricordarci questo, avrà avuto un senso, e avrà domani un futuro, pieno di fiori quanti i semi che oggi piantiamo.

Speciale Capitolo elettivo

Pensando al capitolo

Sabata Fucci

Pensando al Capitolo, ormai vicino, un turbinio di emozioni pervade il mio cuore e la mia mente. Il pensiero mi riporta immediatamente indietro nel tempo, al primo capitolo vissuto in prima persona, nel lontano 2015.
Ripenso a quella elezione che mi coglie letteralmente di sorpresa: "Nessuno mi conosce" – mi dicevo – "in una realtà così grande, poi".
E, ancora: "Perché proprio io?".
Ci andai spinta e incoraggiata da un francescano di una fraternità vicina, senza consapevolezza di ciò che mi veniva chiesto; fu quasi un gioco, d'altronde avevo già fatto, molti anni prima, esperienza di Consiglio Regionale, quando eravamo divisi ancora in base alle obbedienze e la mia era quella dei Minori.
Man mano che sentivo pronunciare il mio nome, durante lo spoglio, mi sentivo pervadere da una forte emozione e un tremore mi assaliva, quel nome pronunciato ripetutamente sembrava una chiamata di Dio, come se mi dicesse: Mi servi, ci sei? Ho bisogno dei tuoi occhi, delle tue orecchie, della tua bocca, delle tue mani, dei tuoi piedi. Sei disposta a spendere un po' del tuo tempo e delle tue energie per aiutare e servire i fratelli?
Confusa mi ripetevo: "Non sono capace, non so fare niente; come posso dare o fare se ho difficoltà persino a parlare in pubblico? Signore come posso darti ciò che non ho?".
Ma una vocina dentro continuava a ripetermi: "Non sei sola, ci sono io, ti ho messo accanto tanti fratelli che ti aiuteranno a servire gli altri.
Coraggio, non sei sola. Ho bisogno proprio di quel poco o niente che puoi donarmi. Mettici tutto il tuo amore e vai… io sarò con te".
Con questo spirito ho iniziato il mio cammino e la mia esperienza nel Consiglio Regionale OFS della Campania. Man mano che passava il tempo percepivo che anche i fratelli avevano i miei stessi timori e le mie stesse preoccupazioni.
Non è facile servire una fraternità regionale così vasta, come quella Campana; guidare e accompagnare tante fraternità nelle diverse problematiche e difficoltà che si incontrano ogni giorno.
Ma ciò che ho percepito, sempre, è stato l'affetto, la disponibilità e la presenza costante dei fratelli consiglieri che mi hanno continuamente sostenuta e incoraggiata.

Nessuno ha messo in ombra l'altro, tutto si faceva in nome della fraternità, mai del singolo consigliere. Con questo spirito sollecito, ho dato la mia disponibilità anche al Capitolo del 2018.
Avevo tanta voglia di continuare a vivere la fraternità regionale, con spirito di servizio, di collaborazione e di vicinanza ai fratelli.
Posso dire, in tutta franchezza e umiltà, che ho sperimentato quella famosa frase "Dio non sceglie le persone capaci, ma rende capaci le persone che sceglie"; frase che mi inviò una sorella di una fraternità della Zona Beneventana, dopo la mia seconda elezione.
Questo augurio e messaggio mi ha accompagnato in tutto il mio secondo mandato.
Mai mi sono scoraggiata, pur nelle difficoltà che continuamente si presentavano per la distanza degli spostamenti, il lavoro, gli impegni e incontri continui per problemi da affrontare e risolvere in un clima fraterno.
In questi ultimi due anni, poi, ho sperimentato la difficoltà di servire i fratelli con la mia presenza. Il Signore mi ha chiesto un ulteriore passo in avanti, servire all'interno della mia famiglia di sangue.
Allora ho compreso ciò che il Signore voleva da me, concretezza e coerenza: mettere in pratica ciò che per anni ho predicato e ripetuto agli altri (sono stata, e lo sono tuttora, delegata alla formazione nella mia fraternità).
Nonostante ciò, i fratelli consiglieri e, in primis, il Ministro, non mi hanno "abbandonata", né dimenticata, hanno continuato a servire con impegno, tenacia e serietà la fraternità regionale, coinvolgendomi tutte le volte che è stato possibile con discrezione, delicatezza e affetto senza farmi pesare nulla e senza mettermi in difficoltà.
Con il Capitolo che si avvicina provo una grande gioia per i fratelli che si metteranno ancora in gioco ma, nello stesso tempo, ho nel cuore tanta tristezza perché, a malincuore, non potrò continuare il mio servizio nella fraternità regionale.
Nell'ultimo ritiro spirituale, presso le sorelle clarisse di Airola, ho provato una forte emozione nel sentire i fratelli confermare la propria disponibilità a continuare il servizio nella fraternità regionale. Con le lacrime agli occhi pensavo: "Tutto questo mi mancherà".
Mi mancherà questa vicinanza, questo affetto, questa gioia, questi toni scherzosi con cui spesso ci prendiamo in giro l'uno con l'altro, questa voglia prorompente di stare insieme il più possibile, "inventando" riunioni di consiglio, pranzi, ritiri, coinvolgendo anche i nostri familiari.
Ad oggi posso dire, con sincerità di cuore, di aver sperimentato la fraternità sognata da Francesco, la vera fraternità che è la famiglia dove ognuno si prende cura dell'altro, alla pari, senza costrizioni o prevaricazioni.

Speciale Capitolo elettivo

Sensazioni ed emozioni

Margherita Ammaccapane

In un clima di attesa e di speranze si è svolto a Benevento, presso il Centro "LA PACE", il Capitolo Elettivo della nostra Regione.
La cronistoria dell'evento è stata ampiamente raccontata sui canali social, dai nostri fratelli, per cui in questo articolo mi limiterò a descrivere le emozioni e i sentimenti che hanno fatto da sfondo alla narrativa, cercando di entrare nell'animo di chi direttamente o indirettamente è stato protagonista di questa avventura.
Già dall'arrivo al Centro si respirava un'aria di ritrovata normalità: gli abbracci, dopo le prime esitazioni, hanno avuto la meglio sulla distanza e la diffidenza. Ci erano mancati troppo…
Il momento della lettura delle relazioni ha visto i nostri Delegati delle diverse Fraternità di Servizio giustamente orgogliosi del loro servizio - svoltosi in un periodo di grandi incertezze - e dai loro sorrisi si evinceva la consapevolezza di aver donato più di quanto essi stessi credevano di poter dare. La stessa platea di fratelli e sorelle si è stretta a loro nel riconoscere il grande impegno e la fatica richiesta, per guidare il "gregge" disperso dalla pandemia.
Altro momento di grande impatto emotivo è stato quello in cui il Consiglio ha indossato un bianco grembiule (simbolo del servizio) e si è recato in Cappella per poi riporlo ai piedi dell'altare, come voler dire: "Signore, Tu ci hai chiamati, noi abbiamo svolto col Tuo aiuto il compito che ci hai dato da svolgere ed ora poniamo davanti a Te i frutti del nostro impegno, chiedendoTi di sorreggere e di guidare chi ci sostituirà nella guida della nostra Famiglia regionale". Gli occhi pieni di lacrime di tutti i membri del Consiglio hanno fatto comprendere a tutti noi quanto questa esperienza abbia segnato nel bene e nel male ognuno di loro. Ciascuno ha dato e ricevuto qualcosa di prezioso dall'altro, da Francesco e dal Signore e credo che il servizio al progetto rimarrà sempre nel loro cuore e nella loro mente.
La serata di sabato è stata dedicata alla Veglia di Pentecoste, svoltasi all'esterno intorno ad un braciere e al Cero Pasquale. Tutti avevamo un grande bisogno di essere illuminati dalla Luce dello Spirito Santo, in vista delle votazioni che ci aspettavano il giorno seguente. E Lui non si è fatto attendere. Ci ha riempito dei suoi doni e ci ha abbracciato con il calore delle candele accese da tutti i ministri, pronti a fare la Sua volontà.
Dopo la Veglia non è mancata l'occasione per una ventina di noi di alleggerire l'atmosfera di attesa recandoci a Benevento per una passeggiata in centro ed una piacevolissima "visita" in un pub, dove abbiamo ritrovato la bellezza dello stare insieme, del ridere e scherzare lietamente in compagnia di una birra e degli stuzzichini.
E giunge il momento delle votazioni. Si respirava un'aria di tensione, mista a speranze e aspettative. L'elezione del Ministro, naturalmente, è stata quella più sofferta. Si sentiva forte la lotta interiore di ciascuno di noi tra il passato ed il futuro, il vecchio e il nuovo, la certezza e l'incertezza, ma il sorriso di coloro che erano i protagonisti di questa scelta ci davano la forza di scegliere senza paura di fare un torto a qualcuno di loro, perché sapeva-

mo che chiunque avesse avuto il sigillo dello Spirito Santo, avrebbe fatto tesoro del suo precedente lavoro o del lavoro di chi lo ha preceduto.
Ecco il nuovo Ministro: Mariano Alliegro. Il suo abbraccio con Antonio Nappi ha commosso tutti. Con quell'abbraccio Mariano ha reso grazie ad Antonio per l'immenso impegno profuso in questi lunghi anni, per la guida della nostra Fraternità Regionale ed Antonio ha affidato con quell'abbraccio a Mariano le aspettative, i bisogni e la cura di ogni singola Fraternità, certo di aver trovato un successore capace di attenzione e dedizione alla missione che gli è stata affidata.
Si passa alla votazione per il Viceministro. Non c'è voluto molto per capire che Mario Della Gala fosse il prescelto. La sua preparazione, la sua accoglienza, il suo carisma innato ha dato dimostrazione in questi anni della sua capacità di donarsi ad un progetto anima e corpo, nonostante i suoi numerosi impegni personali.
Sempre accanto alle Fraternità a lui affidate, le ha curate con la dedizione di un padre di famiglia e con la sua simpatia, la sua dolcezza e i suoi preziosi consigli ha conquistato la benevolenza e l'affetto di tutti.
Infine la votazione per i Consiglieri ha visto la riconferma di buona parte del Consiglio uscente, segno dell'apprezzamento e della riconoscenza del loro lavoro a servizio dell'Ordine: Antonio Nappi, Ciro d'Argenio, Emilia Gambardella, Giuditta Iossa, Eduardo Palmieri, Dario Coppola. La loro felicità per essersi ritrovati fianco a fianco e poter continuare il cammino insieme era palpabile e contagiosa.
I nuovi Consiglieri: Antonio Bruno, Marzia Tufo, Angela Meo, Imma Mauriello e Maria Felicia Della Valle. A loro un grande applauso da tutti per la loro disponibilità al servizio. Sorrisi che nascondono ansie e timori per un percorso nuovo e impegnativo, ma sorretto dalla preghiera di tutti noi e dall'esperienza di chi ha già intrapreso questa strada.
La Celebrazione Eucaristica si è aperta con l'investitura del grembiule bianco ai neo-eletti. Tutti abbiamo pregato ed innalzato lodi al Signore, per ringraziarlo dell'immenso dono di questa nuova pagina di vita fraterna e per chiedere il sostegno, la protezione, la lungimiranza per questi fratelli e sorelle che hanno detto "Sì" alla chiamata nel Consiglio Regionale.
A tutti voi un grazie per la vostra disponibilità e per l'impegno che metterete nel fare della nostra Famiglia un cenacolo di amore, di accoglienza, di rispetto reciproco e di donazione totale all'altro. Tutti figli dello stesso Padre e uniti dallo stesso Amore!

Vita Fraterna

V Passeggiata "Laudato Si'"

Margherita Ammaccapane

Dopo aver camminato lungo i sentieri del Vesuvio, alla scoperta del "FUOCO", a Roccamonfina per parlare di "TERRA" e scoprire i "giganti" cresciuti lungo le pendici di questo vulcano spento da oltre 50.000 anni, a San Martino Valle Caudina per parlare di "ARIA", per raggiungere il Santuario di Montevergine e metterci in ascolto dello "SPIRITO", come previsto dal calendario degli appuntamenti regionali, domenica 29 maggio ci siamo ritrovati a Padula per la quinta passeggiata "Laudato Si'", per parlare di "ACQUA".

Di buon'ora ci siamo incamminati per raggiungere il *Convento di S. Francesco* dove siamo stati accolti con il calore, che ormai è diventato il fulcro delle nostre passeggiate, dalla fraternità di Padula che ha preparato una corroborante colazione per prepararci alla meravigliosa giornata che ci aspetta.

Sotto il grande *Tiglio di Francesco* che si staglia davanti il Convento, Mariano ha presentato il programma della giornata e le persone che ci accompagneranno durante la nostra visita per farci conoscere le bellezze di questa terra ricca di storia e di tradizioni, non prima di averci fatto incontrare il vicesindaco del paese che ha avuto parole di ammirazione e di incitamento per questa iniziativa di "conversione ecologica".

Abbiamo poi preso le macchine e, in una lunghissima carovana, ammirando campi di migliaia di papaveri che sembravano salutarci, ci siamo recati al *Battistero di S. Giovanni in Fonti* a 6,5 km dal Convento, abbiamo sostato presso i locali della Pro Loco e poi visita a questa meraviglia di edificio abbracciato dalle acque, immerso nel verde e nel silenzio. Luogo che invita alla riflessione e alla meditazione, il Battistero paleocristiano fu eretto nel IV secolo d. C. ed è e' uno dei più antichi battisteri cristiani di tutto l'occidente. Esso anticamente faceva parte del borgo di Marcellianum, chiamato così in onore di Papa Marcello. L'unicum di questo monumento è rappresentato dal fatto che la vasca battesimale, anziché essere riempita artificialmente come di solito avveniva negli altri edifici, riceveva l'acqua in maniera naturale perchè realizzata su una sorgente perenne, permettendo il battesimo per immersione. Questo rende il Battistero paleocristiano di San Giovanni di Marcellianum unico nel mondo della cristianità. Il fatto, già singolare, diveniva miracoloso quando ogni anno puntualmente, durante la notte di Pasqua, riservata ai battesimi, la sorgente si gonfiava e l'acqua riempiva la vasca. Il prodigio richiamava folle di fedeli sempre più numerosi, desiderosi di assistere al miracolo delle acque. Proprio questo prodigio faceva di Marcellianum un luogo santo, meta di pellegrini in cerca di segni divini.

Riprendiamo le macchine alla volta dell'*Oasi di Mandranello,* a circa 19 km., dove ammiriamo immense distese di pascoli, greggi di pecore e mandrie di bovini, e passeggiamo alla ricerca di orchi-

dee e sui percorsi delle acque.
Ci sentiamo bucolici…in questa atmosfera di altri tempi, fatta di semplicità e di essenzialità.
Deliziati dalle melodie della zampogna di Fr. Fedele Mattera, ci sistemiamo sul prato e consumiamo il nostro pranzo a sacco. La fraternità di Padula si è superata, donandoci panini col famoso caciocavallo della zona, vino, dolci ed infine i famosi "cruschi", peperoni essiccati per ricette da far leccare i baffi!!
Dopo aver saziato il nostro stomaco, è giunta l'ora di saziare il nostro spirito e Fr. Fedele ci ha fatto una stupenda riflessione sul Cantico delle Creature e sull'importanza dell'acqua.
Non poteva esserci atmosfera più adatta di quel paesaggio da sogno…
Al termine di nuovo in macchina per far ritorno al Convento dove abbiamo partecipato alla Celebrazione Eucaristica presieduta da Fr. Emilio Cafaro, dopo di che un giovane della costituenda Fraternità Gifra di Padula ha descritto brevemente le bellezze della Chiesa.
Ultima tappa di questa giornata è la *Sorgente di Rio Freddo* ai piedi del Monte Cervati, a Km. 9,5 dal Convento. Sosta auto all'ingresso degli impianti irrigui del Consorzio di Bonifica Vallo di Diano e Tanagro e dopo aver indossato i caschetti antinfortunistici siamo entrati nella galleria di derivazione in una passeggiata di m. 500 complessivi. Molto interessante!
Giunge per tutti il momento di salutarci, con un po' di tristezza per dover aspettare parecchio prima di godere di questi momenti di serenità, socializzazione e riflessione profonda, ma con grande riconoscenza per tutti coloro che si sono adoperati per rendere queste passeggiate un percorso di crescita personale e spirituale da far conoscere a tutti coloro che non hanno potuto partecipare.
Siamo convinti che, visto il successo di questa stupenda iniziativa, il nuovo Consiglio prenderà la decisione di riprenderla in futuro, semmai facendo conoscere altri aspetti di questo meraviglioso territorio che è la nostra Campania Felix.
C'è ancora tanto da scoprire (mare, isole, tradizioni antiche e storia millenaria) e certamente speriamo di fare ancora questo viaggio nelle nostre bellezze naturali ed umane, per sentirci parte di quel Creato che Francesco cantò e che noi Francescani abbiamo il diritto e il dovere di proteggere, di custodire, di tramandare ai nostri posteri intatto e sempre più simile a quel Paradiso che abbiamo lasciato e che forse ritroveremo in Terra, se ci impegniamo con tutte le nostre forze!

Vita Fraterna

A piccoli passi

Fraternità Ofs di Caravita

È così, a piccoli passi, che la fraternità si è preparata all'Erezione canonica e al primo Capitolo elettivo, attraverso incontri tenuti da alcuni membri del Consiglio Ofs regionale, dai sacerdoti della nostra parrocchia e da altri esponenti delle fraternità locali che ci hanno indicato i criteri per eleggere il Consiglio, ma, soprattutto, ci hanno chiarito che la scelta dei possibili fratelli, chiamati a servire la Fraternità nel Consiglio, doveva essere dettata dallo SPIRITO SANTO, affiancato dalla costante guida della Regola. Tra noi fratelli ci siamo spesso scambiati e raccontati l'emozione, ma anche l'ansia di un possibile impegno da ricoprire.

Così alla sera del Capitolo, sapendo di poter contare l'uno sull' altro, e di condividere le stesse emozioni, abbiamo partecipato tutti alla Celebrazione Eucaristica, per prepararci all'evento, che abbiamo vissuto in chiesa, accompagnati dalla presenza fisica del Sacramento.

Durante l'Erezione canonica, siamo stati chiamati di nuovo per nome ricalcando la chiamata del Signore che ognuno di noi ha ricevuto.

Giunto il momento delle votazioni, siamo stati quasi unanimi nella scelta del primo ministro, dopo la quale abbiamo potuto tirare un sospiro di sollievo, tra gli applausi, perché avevamo dato finalmente una guida concreta alla fraternità. La scelta del viceministro è stata più dura, ma alla fine, guidati dallo Spirito, siamo riusciti a scegliere tra i due candidati.

La scelta dei consiglieri è avvenuta molto spontaneamente e nella gioia abbiamo condiviso un momento di agape fraterna.

Dopo un percorso di formazione durato 5 anni oggi diciamo grazie al Signore per questo dono.

Fratelli e Sorelle è così che piace chiamarci, perché inseguiamo il sogno del poverello di Assisi… Un grazie particolare ai nostri formatori: a Luigi Buonincontro che ci ha portato con mano, con tanto amore ed umiltà, ad Alfonso Petrone e alla fraternità di Cercola per il loro sostegno e la loro vicinanza, a Mariano Alliegro e Antonio Nappi che, con la loro presenza e la loro testimonianza, hanno reso più sereno il cammino verso il Capitolo, e cosa dire a te Fra Luigi Valentino… grazie, mille volte grazie per la tua presenza discreta ed efficace.

Abbiamo condiviso tanto insieme ed oggi ci sentiamo di dire di non essere arrivati, ma di essere in partenza alla scoperta del dono che abbiamo ricevuto, consapevoli di essere strumenti nelle mani di Dio.

Incontriamoci

La fraternità di Roccarainola

Lina e Francesca
Ofs Roccarainola

Lo stile di vita francescano si fonda su Gesù Cristo e nessun altro. Seguire la via di Francesco significa lottare con tutto il nostro corpo, la nostra mente e il nostro spirito per andare "dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo".
Per cominciare a compiere questo passo, dobbiamo conoscere il Vangelo di Gesù con lo scopo di vivere la vita in armonia con esso. Per conoscere il Vangelo dobbiamo conoscere il Signore. Noi che abbiamo seguito Gesù, ora ricominciamo a portare la nostra vita dentro quella del Vangelo, e il Vangelo dentro la nostra vita quotidiana. ("Vivere come Francesco" di L. Foley, J. Weigel, P. Normile)

Nel passato della nostra ridente cittadina di Roccarainola erano forti i segni della presenza del Francescanesimo. Fonti storiche accertano che già dal 1561 esisteva la Chiesa di S. Maria delle Grazie - attualmente conosciuta con il nome del SS. Rosario - e solo qualche anno dopo venne occupata dai Padri Minori Conventuali che si stabilirono in paese, perché mancavano sacerdoti. Il numero dei frati variò nelle diverse epoche, non mancando mai di dare non solo assistenza religiosa, ma anche di impartire, gratuitamente, l'istruzione elementare. Poi l'avvento di Gioacchino Murat - re di Napoli (1808-1815) - fece sì che venissero sciolti gli ordini religiosi e gli edifici divennero proprietà del regno.
Dopo innumerevoli peripezie e un lungo lasso di tempo, nel 1930, una piccola comunità di Frati Minori Francescani, OFM, tornó a stabilirsi in paese, officiando nell'attigua Chiesa, dove svolsero il loro ministero di preghiera, catechesi e di carità, nello spirito di San Francesco, per circa dodici anni. Fino a quando la provincia di competenza fu costretta a chiudere il convento ed i frati dovettero stabilirsi altrove. Nel frattempo e fino agli anni sessanta, alle suore francescane Alcantarine fu affidata la gestione del "Mendicicomio Mandamentale".
Non fu vano il seme gettato in quei tempi, perché lo spirito e il carisma francescano rimasero ben saldi negli animi degli abitanti. Arriviamo così ai nostri giorni, nel 1990, quando nella nostra comunità viene chiamato a svolgere il suo ministero sacerdotale Don Raffaele Celiento, forte sostenitore e appassionato del serafico Padre.
Da un invito ad un incontro di preghiera tutto è iniziato; furono anni di vivo fervore, attraverso esperienze assidue di preghiera, volontariato e crescita nella fede. Pian piano la "metanoia" ci trasformò, diventammo fratelli e sorelle senza legami di sangue, ma con il desiderio comune di sentirsi parte di un disegno imperscrutabile di Dio e di farsi dono per gli altri.
È stato bello, intervistando le francescane anziane, sapere come, negli anni passati, alle giovanissime, chiamate "cordigene", venisse dato il cordoncino del saio di San Francesco, come segno di appartenenza all'Ordine, nell'attesa della loro futura Professione. Su quella antica radice noi ci siamo innestati, imparando a custodire con attenzione e diligenza quella preziosa eredità. È stato un triennio di formazione e di crescita spirituale, nel quale abbiamo pregato tanto, ed abbiamo comin-

ciato il nostro cammino di conoscenza del Vangelo per passare poi a Francesco e alla sua spiritualità, ad amarlo per la sua semplicità e conformità a Cristo Signore. Finalmente il 14 febbraio 1993 nasce la "fraternità".

Abbiamo vissuto gli anni a venire con intensità e letizia, molti sono rimasti affascinati dal carisma francescano e si sono uniti lungo il cammino, a volte anche con incertezze e dubbi, ma non ci siamo mai sentiti soli, grazie alla presenza e al supporto del nostro parroco e alla nostra maestra di formazione di allora.

Tutto si interrompe con il termine del mandato del sacerdote per l'incapacità dei Professi di portare avanti con continuità il percorso intrapreso. La fraternità, così, diventa inattiva e inoperosa. Ci vorrà più di un ventennio per far sì che la brace rimasta ardente sotto la cenere, alimentasse la fiamma del fuoco sopito; il percorso è stato impervio e difficoltoso per l'inesperienza, ma dopo innumerevoli tentativi siamo riusciti a trovare la strada per uscire dalla "quiescenza".

Veniamo messi in contatto con il Consiglio Regionale e, grazie al ministro Antonio Nappi e all'assistente spirituale Padre Francesco Mauro Del Grosso, veniamo affiancati e supportati dalla fraternità di Liveri e con Mario Della Gala scopriamo il senso di "appartenenza" alla famiglia francescana e riprendiamo con rinnovato spirito il nostro cammino, fino ad arrivare nel 2018 al nuovo capitolo elettivo. La nostra fraternità non è numerosa, è composta da 13 persone.

Anche se è un piccolo numero, confidiamo che lo Spirito Santo susciti nei cuori di altri fratelli e sorelle l'ardente desiderio di vivere il Vangelo sull'esempio di San Francesco. In questo ultimo periodo abbiamo dovuto fare i conti con la pandemia che ha bloccato un po' il ritrovato slancio e, pur, cercando nuove strade per continuare il cammino intrapreso, abbiamo incontrato qualche difficoltà, sapendo però di appartenere ad una grande famiglia non ci lasciamo abbattere. L'esortazione di San Francesco ci sostiene e ci dà forza:

"*Fratelli amatissimi e figli benedetti in eterno, ascoltatemi, ascoltate la voce del vostro Padre. Noi abbiamo promesso grandi cose e cose ancor più grandi ci sono promesse. Manteniamo le prime e desideriamo ardentemente le seconde. Il piacere è effimero, la punizione eterna. La sofferenza è lieve, la gloria infinita. Molti vengono chiamati, pochi invece sono scelti. A tutti verrà concessa una ricompensa." (Tommaso Da Celano, vita prima; FF 778).*

Pace e bene!

Approfondimenti

Giornate della legalità

Giuseppe Di Micco e Raffaele Angora
Ofs Afragola

La famiglia francescana della Basilica Minore Pontificia di Sant'Antonio in Afragola ha organizzato le "Giornate della legalità, il coraggio di ogni giorno, la legalità come valore".
In calendario il 18 maggio c'è stato un interessante convegno sul tema dell'usura.
L'incontro, organizzato nella suggestiva location del chiostro conventuale, ha visto un'ampia partecipazione anche di illustri personalità: Sua Ecc.za Mons. Francesco Beneduce, Vescovo Ausiliare di Napoli, il Sig. Sindaco di Afragola, Prof. Antonio Pannone ed il Comandante dell'Arma dei Carabinieri di Afragola.
Di rilievo non potevano non essere i relatori. In primis la dott.ssa Maria Antonietta Troncone, Procuratore Capo della Repubblica, presso il Tribunale di Napoli Nord; il dott. Luigi Cuomo, Presidente di Sos Impresa Rete per la Legalità; Padre Salvatore Vilardi (OFM), definitore provinciale ed esperto di storia del francescanesimo. L'incontro è stato moderato da Carmine Tufano, Ministro della locale fraternità Ofs.
La dott.ssa Troncone definendo l'usura ha voluto sottolineare quanto questo tipo di reato possa portare ad effetti devastanti per chi la subisce. La vittima può non avere contezza della gravità della situazione in cui sta precipitando, e solo dopo capisce di trovarsi in un vortice pericoloso.
L'unico modo efficace per aiutare le vittime di usura è quello di condurle verso una fase di emersione, tramite il supporto fornito da apposite strutture (come le associazioni) che le portino a rivolgersi alle forze dell'ordine e alla magistratura competente.
Il dott. Luigi Cuomo ci ha mostrato la forte correlazione tra usura ed organizzazioni criminali; l'usura è divenuta una longa manus dei malavitosi, uno strumento per rafforzare le loro organizzazioni. Lo stesso relatore non ha mancato di concentrare la sua attenzione sulle vittime dei reati di usura, soggetti "incapaci" di fronte ai loro carnefici che con l'inganno si fingono amici fino a ridurli allo stremo.
Una volta giunti al capolinea, le vittime hanno solo due vie d'uscita: la denuncia o il suicidio. Il dott. Cuomo ha pure esortato ad avere fiducia nello Stato, che interviene con misure ristorative verso le vittime.
Infine ha preso la parola Padre Salvatore Vilardi (Ofm) che ha tratteggiato la posizione della Chiesa che in quanto luogo di formazione della coscienza, è stata e deve essere sensibile a tale problematica. Interessante anche la finestra temporale aperta all'esperienza di S. Francesco e di S. Antonio.
Di S. Francesco, emblema dell'anti-ricchezza, ci ricorda un passo della Regola non Bollata che vieta ai frati l'uso del denaro, se non nel caso in cui esso possa servire alla cura dei frati infermi.
E le successive esperienze di altri illustri francescani operanti anche nel campo dell'economia. Ma è soprattutto Antonio da Padova il Santo che ha combattuto contro l'usura, a quei tempi molto praticata a Firenze e Padova.
Nei suoi "Sermones", usa parole di forte denuncia verso gli strozzini che succhiano il sangue della povera gente. L'esempio di questi uomini, ha con-

cluso il presule, deve smuovere la coscienza di tutti, per creare una rete di solidarietà tra Chiesa e società civile e per impedire l'emersione di deserti individuali e sociali.

Il 22 maggio il secondo appuntamento previsto dalle "Giornate della legalità", con la partecipazione delle Associazioni presenti sul territorio in dialogo con la cittadinanza. "Masseria Ferraioli", associazione che gestisce un bene confiscato alla criminalità nel comune di Afragola e che ospita orti urbani, un frutteto di oltre 2000 piante, un giardino didattico ed una colonia di api e, in futuro, una casa di accoglienza per donne e minori. "Libera", rete di associazioni fondata da don Ciotti con tre ambiti d'azione: i beni confiscati, la memoria delle vittime innocenti e l'educazione alla legalità. Presente anche il "Comitato di Liberazione dalla Camorra" - Area Nord di Napoli, che si propone di mettere insieme realtà diverse come: associazioni, chiese, rappresentanti istituzionali e professionisti, in un unico coordinamento di zona. "Legambiente", associazione che si occupa di tutela dell'ambiente, che ha presentato le iniziative in difesa della "Terra dei fuochi" e di rilancio ambientale, come l'annuale Festa dell'Albero.

"Sottoterra", movimento antimafie operante a Frattamaggiore dal 2010 che promuove la cultura della legalità nelle scuole e tra i giovani.

"L'Ora d'Aria", associazione giovanile nata nell'aprile 2021 come occasione di incontro durante la pandemia, si occupa della riqualificazione della vita pubblica. "MASCI", Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani è una realtà della vicina parrocchia di San Giorgio Martire in Afragola.

Supporta altre associazioni come la comunità di Sant'Egidio per la preparazione e la distribuzione di pasti per coloro che sono definiti affettuosamente "amici di strada". Insieme alla Caritas diocesana, raccoglie generi di prima necessità fornendo assistenza anche ai profughi di guerra provenienti dall'Ucraina.

La giornata è stata animata dalla musica e dai balli proposti dai giovani della locale Gioventù Francescana e sono stati allestiti un punto ristoro ed una pesca di oggetti.

La conoscenza reciproca, la collaborazione sul territorio e la condivisione gioiosa del lavoro e dei successi degli altri ha fatto da sfondo, rendendo questa giornata importante occasione per future collaborazioni tra il mondo francescano e le associazioni del territorio.

Approfondimenti

Santa Maria Francesca delle cinque piaghe

Lisa Terranova

Nata Annamaria Gallo, Santa Maria Francesca visse nel '700 dedicando la sua intera esistenza agli ultimi, agli emarginati.
Passata alla storia come la santa della fertilità, ancora oggi è possibile visitare la sua casa ai Quartieri Spagnoli, precisamente a Vico Tre Re a Toledo, una stradina che da via Roma porta ad una vecchia abitazione, attualmente adibita a Santuario. Nel piano terra troviamo due ingressi: il primo porta al suo sarcofago, mentre il secondo ingresso conduce alla cappella a lei dedicata.
Poi le scale, ripide e altissime che terminano nelle stanze superiori dove è ancora possibile ammirare i suoi oggetti, il suo letto e la sua sedia.
É proprio la poltrona ad essere oggetto di culto e pellegrinaggio, secondo un'antica tradizione, per le donne desiderose di avere un figlio.
Ed è proprio l'energia emanata da quella sedia settecentesca che porta la maternità alle tante fedeli che vi si siedono, ne sono prova i migliaia di fiocchi che vengono donati ogni anno al santuario, come grazia ricevuta.
Una storia tutta napoletana che trova radici religiose e antropologiche. Santa Maria Francesca, terziaria francescana, è riuscita, con la sua umiltà, a sfidare i potenti utilizzando come arma la sua inspiegabile dolcezza.
Minuta, dal viso pallido provato dalle tante sofferenze e dai sacrifici, come San Francesco ricevette anche lei le stimmate.
La povertà fu il suo stendardo di obbedienza nei confronti di Gesù, di cui venerò le cinque piaghe, inflitte durante la crocifissione.
Il suo sacrificio offerto a Nostro Signore per la salvezza degli ultimi Napoli è la prova del suo immenso amore per Dio e per quegli scugnizzi sfortunati.
Oggi, alla Santa Francescana è intitolata una delle fraternità dell'Ordine Francescano Secolare della Campania: *Napoli - Santa Maria Francesca delle Cinque Piaghe.*

Approfondimenti

La Costituzione Apostolica "Praedicate Evagelium"

Maria Rita Grandito
Ofs Nocera Inferiore– Sant'Andrea
Avvocato canonista e civilista

Il 19 marzo 2022 Papa Francesco ha promulgato la costituzione apostolica "Praedicate evangelium" che riforma la Curia romana, abolendo Congregazioni e Pontifici Consigli e riorganizzando le competenze dei vari uffici. Il nuovo ordinamento è entrato in vigore il 5 giugno, solennità della Pentecoste. Essa integra i cambiamenti operati da Papa Francesco mediante i decreti (*motu proprio) di questi ultimi anni, ma propone anche diverse significative novità. Il testo della Costituzione apostolica si compone di 11 capitoli e di 250 articoli.*

I nuovi Dicasteri

La nuova Costituzione sancisce il percorso di riforma attuato in questi ultimi nove anni di pontificato di Papa Francesco e crea nuovi Dicasteri, tramite accorpamenti e aggiustamenti. Ne precisa la struttura di base: «la Curia romana è composta dalla Segreteria di Stato, dai Dicasteri e dagli organismi, tutti giuridicamente pari tra loro».

Innanzitutto, la Costituzione apostolica presenta in quest'ordine i Dicasteri dell'Evangelizzazione, della Dottrina della fede e del servizio della carità.

Tra le novità più significative c'è il «Dicastero per l'Evangelizzazione», che accorpa la precedente «Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli» e il «Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione». I due capi-Dicastero diventano entrambi pro-prefetti, perché la prefettura di questo nuovo Dicastero è riservata al Papa. Si legge infatti nella Costituzione: «il Dicastero per l'Evangelizzazione è presieduto direttamente dal Romano Pontefice».

Viene poi istituito il «Dicastero per il Servizio della Carità», rappresentato dalla Elemosineria, che assume così un ruolo più significativo nella Curia: «Il Dicastero per il Servizio della Carità, chiamato anche Elemosineria Apostolica, un'espressione speciale della misericordia e, partendo dall'opzione per i poveri, i vulnerabili e gli esclusi, esercita in qualsiasi parte del mondo l'opera di assistenza e di aiuto verso di loro a nome del Romano Pontefice, il quale nei casi di particolare indigenza o di altra necessità, dispone personalmente gli aiuti da destinare».

Un altro accorpamento riguarda la «Commissione per la tutela dei minori», che entra a far parte del «Dicastero della Dottrina della Fede», continuando ad operare con norme proprie e avendo un presidente e un segretario proprio.

I principi generali

Una parte fondamentale del documento è quella che riguarda i principi generali. Nel preambolo si ricorda che ogni cristiano è un discepolo missionario. Punto di partenza del documento è la chiamata della Chiesa alla conversione missionaria nel segno della testimonianza, in parole e opere, della misericordia che «ella stessa ha ricevuto gratuitamente da Dio».

In questa prospettiva si colloca la funzione della Curia romana: essa «è al servizio del Papa, il quale, in quanto successore di Pietro, è il perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità sia dei vescovi, sia della moltitudine dei fedeli». La riforma sarà «reale e possibile se germoglierà da una riforma interiore, con la quale facciamo nostro "il paradigma della spiritualità del Concilio", espressa nell'antica storia del Buon Samaritano "di quell'uomo, che devia dal suo cammino per farsi prossimo ad un uomo mezzo morto che non appartiene al suo popolo e neppure conosce"».

Fondamentale, tra i principi generali, la specificazione che tutti, anche fedeli laici e laiche, possono essere nominati in ruoli di governo della Curia romana, in forza della potestà vicaria del Successore di Pietro: «Ogni cristiano, in virtù del Battesimo, è un discepolo-missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio. Non si può non tenerne conto nell'aggiornamento della Curia, la cui riforma, pertanto, deve prevedere il coinvolgimento di laiche e laici, anche in ruoli di governo e di responsabilità».

Si sottolinea inoltre che la Curia è uno strumento al servizio del Vescovo di Roma anche a utilità del-

la Chiesa universale e dunque degli episcopati e delle Chiese locali. «La Curia romana non si colloca tra il Papa e i Vescovi, piuttosto si pone al servizio di entrambi secondo le modalità che sono proprio della natura di ciascuno».

Altri aspetti contenuti nel documento sono la sottolineatura della definizione della Segreteria di Stato come «segreteria papale», il passaggio dell'Ufficio del personale della Curia alla «Segreteria per l'Economia» (Spe), l'indicazione che «l'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica» (Apsa) deve agire tramite l'attività strumentale dell'Istituto per le Opere di Religione.

Ancora, viene stabilito che per i chierici e i religiosi in servizio nella Curia romana, il mandato è quinquennale e può essere rinnovato per un secondo quinquennio, concluso il quale essi tornano alle diocesi e alle comunità di riferimento: «Di regola dopo un quinquennio, gli Officiali chierici e membri degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica che hanno prestato servizio nelle Istituzioni curiali e negli Uffici fanno ritorno alla cura pastorale nella loro Diocesi/Eparchia, o negli Istituti o Società d'appartenenza. Qualora i Superiori della Curia romana lo ritengano opportuno il servizio può essere prorogato per un altro periodo di cinque anni».

I requisiti

«Quanti prestano servizio nella Curia – sottolinea "Praedicate Evangelium" - sono scelti tra vescovi, presbiteri, diaconi, membri degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica e laici che si distinguono per vita spirituale, buona esperienza pastorale, sobrietà di vita e amore ai poveri, spirito di comunione e di servizio, competenza nelle materie loro affidate, capacità di discernimento dei segni dei tempi. Per questo si rende necessario dedicare attenta cura alla scelta e alla formazione del personale, così come all'organizzazione del lavoro e alla crescita personale e professionale di ciascuno».

Conclusione

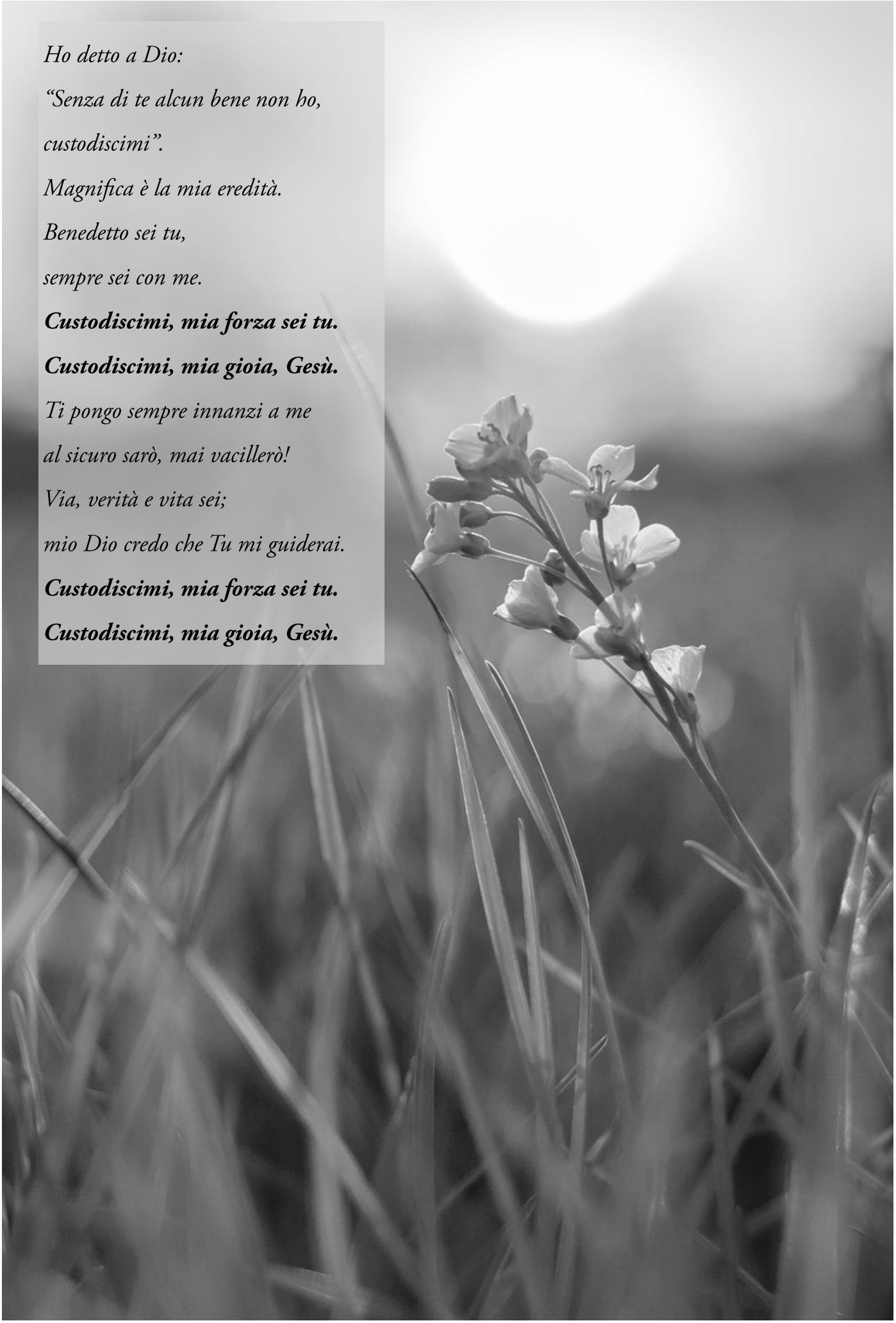
Papa Francesco concepisce la riforma della Curia romana all'interno del contesto più ampio della riforma della Chiesa, cioè della sua conversione alla missionarietà (*Preambolo, n. 3).* Tutta la vita e ogni struttura della Chiesa deve essere un canale all'evangelizzazione del mondo attuale e non un mezzo di autopreservazione *(Evangelii gaudium, n. 27).* La riforma delle strutture, continua, consiste nel «fare in modo che esse diventino tutte più missionarie». Quindi si esige una *«conversione pastorale».*

Approfondimenti

Una considerazione sull'Umiltà

Concetta Maria Cormio
Ofs Milano

Il mese di Maggio è dedicato alla Madonna, Madre di Dio. Rivedendo le sue meraviglie, ho riflettuto sulla parola "umiltà". Parola che ci dovrebbe accompagnare in ogni istante della nostra vita. La parola "umile" deriva dalla parola latina humus, che vuol dire terreno.
Le persone umili, sono ben aderenti al terreno, per cui possono vedere e sperimentare le proprie vite profondamente connesse con altre vite.
L'umiltà di molti poveri non è lo svilimento del vivere o la mancanza di fiducia in se stessi: è rimanere collegati con la terra e con il popolo.
Nella nostra società viene messa tanta enfasi sull'essere diversi, particolari, unici, speciali, così che risulta molto difficile rimanere veramente collegati.
Per noi, la domanda più importante è: come sono diverso dagli altri?
Questa domanda ci fa spesso perdere la visione della nostra assoluta somiglianza come esseri umani.
L'umiltà è il gioioso riconoscimento che noi apparteniamo al mondo creato, che siamo tutti egualmente esseri umani e che siamo collegati con tutte le creature.
Finché il nostro interesse è distinguerci dagli altri, noi ci mettiamo sulla pericolosa strada del confronto e della competizione.
Quando le nazioni del mondo prendono questa strada, la violenza e la guerra sono realtà possibili.
Quando invece siamo disposti a riconoscere e anche a celebrare il nostro stretto legame in quanto fratelli, allora siamo sulla strada dell'amore e della pace.
Essere più giovane o più vecchio, brillante, attraente, straniero, amico, diventa molte volte più importante dell'essere parte della fraternità umana.
È importante un umile? Sì.
L'umiltà ci permette di considerare alcune ore trascorse con il fratello addolorato, un momento importante, quanto una qualsiasi spettacolare azione.
Un semplice atto come questo, è come piantare un granello di senape.
Visitare gli ammalati, dar da mangiare agli affamati, consolare i moribondi, alloggiare i senza tetto, far sorridere i bambini sono cose viste come irrilevanti se messe a confronto con grosse esigenze mondiali.
Il fratello cristiano sa che l'amore è un dono divino che non ha nulla a che vedere con le statistiche o il successo o la popolarità.
L'umiltà è la vita stessa; si manifesta tranquillamente e dolcemente.
Chi può dire che alcune ore con un fratello addolorato non sono importanti?
Potrebbero essere il contributo reale alla vita.
La via di Gesù è una via umile.
Egli ci grida "imparate da me, che sono umile di cuore".
Un umile sì a tutte le forme di vita anche le più ignorate, afferma il profondo legame tra tutti gli esseri umani (cfr FF 169).
È la vera pace e il vero amore. Seguiamo l'esempio di Maria.



Ho detto a Dio:
"Senza di te alcun bene non ho,
custodiscimi".
Magnifica è la mia eredità.
Benedetto sei tu,
sempre sei con me.
Custodiscimi, mia forza sei tu.
Custodiscimi, mia gioia, Gesù.
Ti pongo sempre innanzi a me
al sicuro sarò, mai vacillerò!
Via, verità e vita sei;
mio Dio credo che Tu mi guiderai.
Custodiscimi, mia forza sei tu.
Custodiscimi, mia gioia, Gesù.